

Il ruolo della pietà all'interno dello stato di natura consiste dunque nel mitigare l'amore di sé di ogni individuo in maniera tale che il comportamento di questo collabori, inconsciamente, alla mutua conservazione dell'intera specie. Questa compassione da esercitare rispetto allo sguardo del proprio simile è però una relazione puramente passiva, che non lega affatto gli uomini ma impedisce semplicemente che questi si danneggino nel remoto caso in cui si dovessero incontrare, cosa comunque considerata assai rara in tale stato. Quella della pietà è perciò una virtù in attesa, in potenza, ma nonostante ciò è proprio la visione dell'autoconservazione di sé come potenziale attenzione per il prossimo a essere la base di una concezione egalitaria della società. Vedremo dunque come, all'interno del concetto di amore di sé, una tale compresenza di aspetti messa in luce dallo svolgimento del pensiero rousseauiano sulla pietà possa permettere di considerare proprio l'amore di sé come il punto di partenza per un'apertura verso l'altro.

L'AMORE DI SÉ

“Le moi et autrui se ramènent à une unité originnaire qui n'est autre que l'amour de soi”.

V. Goldschmidt

“Pour l'amour de toi-même, daigne prendre pitié de moi”.

J.J. Rousseau

Facciamo dunque un piccolo passo indietro. Si è fin qui sostenuto che la pietà all'interno dello stato di pura natura eserciti un ruolo proattivo, in quanto gli elementi che ne costituiscono l'origine si manifestano unicamente nella loro potenzialità (Althusser, 2012, p. 178). Ciò che allora resta *vivo* all'interno di questo stato è la natura animale dell'uomo con le sue facoltà, i suoi bisogni e la sua passione^[23]: l'amore

²³ Se fino ad ora è stato asserito che l'uomo naturale è un uomo senza passioni, lo si è fatto riferendosi sempre a quelle passioni che bisogna sottrargli per risalire dallo stato di società